

Incidente d'auto

Giocatori interisti contro motorino

Incidente d'auto, senza serie conseguenze, per i due difensori dell'Inter Milanese e Colonnese. Alle 13,30 in via Cesare Battisti, la Golf guidata da Mauro Milanese, con Francesco Colonnese passeggero, ha tamponato un motorino sul quale viaggiavano un uomo e una donna. La donna è caduta e ha battuto un ginocchio a terra. È stata trasportata e medicata nel vicino Pollicinico. Ai primi accertamenti non le è stato diagnosticato nulla di grave. Dopo essersi accertati delle condizioni della donna, Milanese e Colonnese sono ripartiti per Appiano Gentile, dove si sono presentati in campo per l'allenamento pomeridiano con più di mezz'ora di ritardo.

Mangiagalli

Aggredito delegato Cgil

Il responsabile aziendale della Cgil alla Clinica Mangiagalli, dipendente dell'ospedale, ha denunciato di essere stato malmenato mercoledì scorso da due colleghi, appartenenti al sindacato autonomo Cisl. L'uomo ha riportato un trauma contusivo multiplo con prognosi di sei giorni. Il caso, denunciato in Questura ieri, è stato reso noto in un comunicato della Funzione Pubblica Cgil di Milano. Teatro della vicenda è stata la biblioteca della clinica osteo-ginecologica di via Commedia, dove mercoledì pomeriggio, come si legge nella denuncia, il sindacalista sarebbe stato aggredito da altri due dipendenti. Prima si sarebbe sentito dire: «Cosa vieni a controllare qui, sindacalista dei padroni». Poi, dopo aver ricevuto una serie di ingiurie, spinte, calci e pugni, sarebbe stato fatto cadere a terra. Mentre il responsabile della biblioteca, secondo la denuncia, era uscito per chiedere aiuto, l'aggredito è riuscito a impugnare una grossa cucitrice per difendersi e, poi, a fuggire. Il giorno dopo, in ospedale, uno degli aggressori, incontrandolo nei corridoi, avrebbe detto al sindacalista della Cgil con tono minaccioso: «Ti servisse da lezione quello che è accaduto ieri. Sappi che se in futuro ci dovesse succedere qualcosa, ti riporteremo responsabile».

Seregno

Mobiliere assolto Non era usura

Accusato di usura da un operaio al quale aveva prestato 4 milioni, un commerciante di arredamenti di Seregno, Franco Varenna, è stato assolto dal Tribunale di Monza che ha rinviato gli atti del processo al pm perché indaghi sulle ipotesi di falso e truffa. L'operaio, che aveva conosciuto il mobiliere dopo l'acquisto di una cucina, aveva denunciato che per avergli chiesto un prestito di 4 milioni per pagarsi la ristrutturazione della casa, aveva firmato cambiali per 20 milioni. L'imputato si è difeso sostenendo che l'operaio gli era in realtà debitore per altre forniture di mobili e aveva presentato un contratto di compravendita con la firma della moglie, che però era risultata falsificata. Il pm aveva chiesto la condanna a un anno e otto mesi, la parte lesa un risarcimento di 50 milioni per danni morali.

Unione dei ciechi

Attenti a chi vi chiede soldi

L'unione italiana ciechi informa di non aver mai affidato raccolte di fondi o sottoscrizioni di firme per l'acquisto di cani guida, come si sta verificando in questi ultimi giorni, e tantomeno l'offerta di cartoline per S.Valentino. L'unione ciechi invita i cittadini «a diffidare da iniziative senza scrupoli, le cui destinazioni rimangono oscure».

Fugge dalla Puglia con 360 milioni lasciando moglie e figli. Tradito da documento falso

Il finto suicida si dà alla bella vita

Diventa massaggiatore di entraineuse

Mentre moglie, figli e parenti piangono la sua scomparsa lui, un imprenditore edile di 31 anni, fugge dalla provincia di Bari, se la spassa al nord. A Milano si improvvisa massaggiatore e offre le sue prestazioni alle entraineuse dei locali notturni. «Le ho rese tutte felici», commenta con orgoglio.

Due giorni prima di Natale Emanuele R. lascia moglie e due figli, una bimba 7 mesi e un maschietto di 8 anni e simula il suicidio. Sigillati gli appartamenti che avrebbe dovuto consegnare, prende l'auto della moglie e si avvia in prossimità del mare. Sparsi qua e là vengono ritrovati i suoi vestiti, qualche effetto personale. Lo devono credere morto. Suicida, dopo un periodo di dissapori con la moglie, qualche feroce litigata.

Ma Emanuele, 31 anni il prossimo maggio, è vivo, vegeto e con le tasche piene di quattrini. Ben 360 milioni. Centoquaranta dei fidi ottenuti dalle banche, il resto dalle vendite, alcune doppie, di appartamenti e box, in parte costruiti, in parte in fase di ultimazione, alcuni ancora sulla carta, in quel della sua amata-odiata Puglia.

Prima spesa, una moto di grossa cilindrata. Una ventina di milioni per prendere il largo. I soldi stivati nelle sacche della moto, Emanuele

prende la strada del nord. Fa tappa a Faenza da dove, in compagnia di due fanciulle dell'Est europeo, parte per Parigi. Una breve vacanza e poi via, verso Milano, dove prende alloggio in un albergo a tre stelle, sotto mentite spoglie. Ha una patente e una carta di identità intestate a un conterraneo sostituisce le foto. Nessuno si accorge di nulla finché compie un passo falso. Acquista una Clio e la paga in danaro



«L'ho fatto perché volevo ribellarmi contro tutti»

sonante, fino all'ultimo milione. Poi si fa installare un impianto stereo da 20 milioni. Ne versa d'accanto cinque, biglietto su biglietto.

Emanuele, viso color cuoio, ciglia «bruciate» dalle lampade, occhi chiari, fisico da buttafuori, pacchi di biglietti da 100.000 esibiti a destra e a manca, non passa certo inosservato. La notizia di quel tipo strano, pieno di «grana», giunge all'orecchio degli uomini del commissariato Garibaldi-Venezia che

pensano di essere sulle tracce di un ricercato. A tradirlo è un documento che lascia a un'agenzia di assicurazioni di Sesto San Giovanni, per la stipulazione del contratto. Una breve ricerca dice che quel documento è stato smarrito in Puglia. Ma la foto è quella di Emanuele.

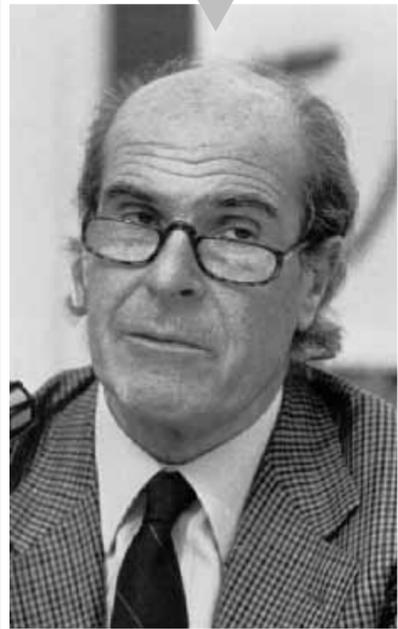
La polizia, in borghese, lo aspetta al varco, fuori dall'agenzia di assicurazioni. Emanuele fugge. Scambia gli agenti per malviventi. Imbottito di soldi com'è, teme sempre una rapina. Ha ancora con sé 220 milioni, nascosti in albergo. Il malloppo più consistente è dentro uno stereo portatile. Addosso ha solo un milione. Viene denunciato a piede libero per ricettazione di documenti, uso di atto falso e sostituzione di persona. Ma resta libero come un fringuello. Per le truffe, dovrà vedersela in Puglia.

Fine dell'avventura. Ora a casa, al suo paese, sanno tutto. «L'ho fatto perché la vita è una presa per il culo. E quando ti accorgi che tutti vogliono fregarti ti viene la voglia di essere tu a fregare». Emanuele, figlio di un piccolo imprenditore edile, quando il padre va in pensione continua l'attività, che a suo dire gli riserva tante fregature e tante umiliazioni. «Ho iniziato con pochi soldi e ho lavorato duro

per cinque anni. Al mio paese mi chiamano l'architetto, l'ingegnere, ma io non sono nessuno. Facevo cose particolari, giardini esotici. Ma nessuno era costante nei pagamenti, nella considerazione. Alla fine ho dovuto cedere ai capricci dei clienti che non mi hanno mai pagato il giusto. A volte ho dovuto vendere anche alla metà del prezzo reale. Non ne potevo più. Lavoro, solo lavoro. Mai a casa, con la moglie e coi figli. E ho finito per litigare anche con lei». Sufficiente per abbandonarla e simulare un suicidio? «La mia è stata una ribellione contro tutti e contro tutto». E poi? «Sono diventato un altro. Ho scoperto in me una seconda personalità. Ho scoperto che nella vita posso fare di tutto. Ho detto che ero fisioterapista, mi sono messo a fare i massaggi. Ha funzionato». E dove svolgeva la sua professione? «O nel mio albergo o a casa delle clienti». E le donne? «Quelle non le ho mai pagate. Le ho conquistate». In tutto questo tempo non le mai venute voglia di chiamare sua moglie? «No. Se telefonavo sapevo che mi si sarebbe spaccato il cuore». E ora? «Voglio tornare a casa. Restituirei tutti i soldi. Mi arranderei. Ho capito di avere molte risorse. E ho capito che mia moglie è la più bella di tutte. Se voglio mandare un messaggio? No, perché lei non è materialista come le milanesi, che pensano solo a mettersi in mostra. Lei è un angelo».

Rosanna Caprilli

IL METODO DI BELLA



L'oncologo Veronesi: «È giusto sperimentare»

Quella sul metodo Di Bella «non è una sperimentazione difficile» e comunque «non ci aspettiamo grandi cose». Lo ha affermato l'oncologo Umberto Veronesi (nella foto), direttore dell'Istituto europeo. Per Veronesi «l'importante è fare questa sperimentazione

perché ne può uscire qualcosa di utile e perché è giusto rispondere alle richieste di tanta gente. La terapia non costa quasi niente e non comporta conseguenze negative per il paziente. Finalmente abbiamo concordato dei protocolli con la possibilità della verifica scientifica dei risultati». Intanto la Regione fa sapere che sono al momento 418 i pazienti che si sottopongono alla cura, con un costo a carico del servizio sanitario stimato in 40 miliardi all'anno.

Le richieste di rinvio a giudizio del pm Francesco Prete. Le analogie con la prima inchiesta di Di Pietro

I 400 dalla patente facile

Mazzette ai funzionari della Motorizzazione in cambio di esami addomesticati

Il destino giudiziario di quasi quattrocento persone è da ieri nelle mani del giudice per le indagini preliminari Enrico Tranfa. Si tratta dei 252 imputati dell'inchiesta sulle patenti facili per i quali il sostituto procuratore Francesco Prete ha chiesto il rinvio a giudizio e di altri 134 che hanno scelto di chiedere il patteggiamento della pena per chiudere subito, con una condanna certa ma ridotta automaticamente di un terzo, i propri conti con la giustizia.

Circa dieci anni dopo la prima maxiinchiesta che rese famoso il nome di Antonio Di Pietro, di patenti facili e di mazzette pagate ai funzionari della Motorizzazione civile in cambio di esami di guida addomesticati si torna a parlare per effetto di un'altra inda-

gine che presenta straordinarie analogie con quella dell'iniziatore di Mani pulite. Tanto per cominciare, ma è ovviamente il particolare meno rilevante, il pm Prete occupa esattamente lo stesso ufficio che occupava Di Pietro ai tempi della prima retata tra le autoscuole; il sistema della corruzione smascherato alla fine del 1996 dalla nuova inchiesta ricalca perfettamente quello già incappato nelle maglie della procura di Milano un decennio prima; alcuni dei protagonisti del giro di mazzette, poi, sono proprio le stesse persone che hanno già conosciuto l'amarezza delle manette del carcere e di una condanna per corruzione. E non è finita, perché nel frattempo la procura ha aperto un terzo fascicolo dedicato alle bustarel-

le per le patenti facili dove, ancora una volta, figurano alcuni dei personaggi già plurindagati. Insomma, forse si tratta del filone di indagine con il più alto tasso di recidiva della storia di Tangentopoli.

La vicenda che da ieri è all'esame di gip Tranfa riguarda quattro funzionari della Motorizzazione civile di via Cilea, una dozzina di titolari di autoscuole e un paio di centinaia di loro clienti ansiosi di ottenere la patente senza rischiare nulla agli esami. Il sistema scoperto dagli investigatori della polizia stradale coordinati nelle indagini dal pm Francesco Prete era piuttosto ingegnoso: in cambio di un compenso tra i due e i tre milioni, i funzionari della Motorizzazione si inserivano nell'archivio informatico

del ministero dei Trasporti, si «appropriavano» dei numeri seriali delle patenti che erano state in precedenza annullate (per il decesso del titolare, per naturale scadenza o per altre questioni formali) e le assegnavano ai documenti che poi fornivano come «duplicato» agli automobilisti che, ben istruiti, avevano nel frattempo denunciato lo smarrimento del proprio (inesistente) permesso di guida. Il personaggio cardine di questo sistema che conferiva autenticità a documenti falsi era Paolo Uva, funzionario della Motorizzazione che aveva accesso all'archivio informatico ministeriale e che ha ideato il complicato metodo per creare patenti false e, soprattutto, per incassare milioni illeciti. Insieme a lui, dall'interno degli

uffici di via Cilea, agivano i colleghi Felice Di Stefano, Nunzia Panza e Giuseppe Intelligente. Erano loro gli interlocutori dei titolari di autoscuola che agivano come mediatori e incassavano le tangenti per il «servizio patenti rapide» offerto ai clienti che ne facevano richiesta. Gli inquirenti, dopo un esame certosino dello stesso archivio informatico del ministero dei Trasporti, sono riusciti a individuare e a mettere sotto inchiesta per corruzione circa duecento neopatentati. E 134 di loro hanno patteggiato la pena per chiudere al più presto la vicenda giudiziaria e riottenere la patente, questa volta rassegnandosi all'idea di affrontare i regolari esami.

Giampiero Rossi

Come scoprirlo
Occhio ai 50 e 100 mila falsi

L'Italia è invasa dalle banconote contraffatte. L'allarme viene dalla prefettura che invita a fare attenzione soprattutto ai biglietti da 50 e da 100.000 lire. Ma per fortuna, sottolineano a palazzo Diotti, le tecniche dei falsari sono spesso grossolane. Ma come fa il cittadino comune a distinguere i biglietti «buoni» da quelli falsi? Ce lo spiega un funzionario della Banca d'Italia. Anche senza essere grandi esperti, basta un po' d'attenzione. Le cosiddette caratteristiche di sicurezza possono essere riassunte nei seguenti punti.

Primo, la caligrafia. Prendendo un biglietto da 50 o da 100.000 si può notare che la cifra, oltre ad essere in rilievo, è caratterizzata dalla discontinuità del tratto, a «ondine». Stendendo in piano la banconota, il colore della cifra è verde, ma alzando il biglietto, in controluce, diventa blu, perché l'inchiostro è cangiante. Sulle 50.000 lire, all'estrema sinistra, subito dopo la prima barra nera, notiamo il disegno di un'ape stilizzata. Mettendo il biglietto in controluce i colori del retro devono riempire i bianchi. Lo stesso vale per le 100.000 lire. Qui, il «gioco» del positivo-negativo è visibile nella felce stilizzata in basso.

Altro punto, la scritta «Banca d'Italia», lungo la prima delle due barre di sicurezza, che costituiscono un altro elemento di riconoscibilità delle banconote autentiche. Inoltre, se osserviamo in controluce il viso del Bernini sulla sinistra della banconota, troviamo, in bianco, la sigla della Banca d'Italia. È un altro elemento fondamentale. Sulle 50.000 lire, poi, dalla parte dove è disegnata la statua, osserviamo sotto gli zoccoli del cavallo, un'altra statua stilizzata, all'interno di un'arco. Se non c'è, la banconota è falsa.

Può sembrare ovvio, ma non tutti lo controllano. Le lettere e i numeri di serie stampigliati sia sulla parte sinistra sia sulla destra della banconota, devono essere identici. Altro elemento di sicurezza: il sigillo dello Stato, ossia il leone di Venezia racchiuso in un cerchio, violaceo nelle 50.000 lire, nero nelle 100.000.

R.C.

Innse-Demag Picnic contro le mosche

Picnic di impiegati e operai, ieri a mezzogiorno davanti all'azienda metalmeccanica Innse-Demag di via Rubattino. Non è stato un lieto intermezzo suggerito dal cielo sereno e dalla temperatura mite, ma un gesto di protesta. La modernissima mensa della fabbrica che si trova a fianco della rifiuteria sorta sull'area ex-Maserati è infatti stata chiusa in seguito all'ispezione dell'Ufficio d'Igiene, chiamato a prendere atto della presenza di una incredibile quantità di mosche e di altri insetti (per tacere dei topi).

Se i lavoratori dell'Innse, che si vedono passare davanti ogni giorno 1600 tonnellate di rifiuti, si erano quasi assuefatti ai miasmi che gravano sul vicino impianto di compostaggio (e sulla zona, per la gioia degli abitanti), impossibile è stato abituarsi all'invasione delle schifose e ronzanti bestiole.



Affitti popolari Formigoni vedrà i sindacati

Sul tema dei rincari degli affitti delle case popolari, martedì 24 febbraio il presidente regionale Formigoni incontrerà le organizzazioni sindacali degli inquilini. Prima di vedere Formigoni, i sindacati parleranno con i rappresentanti di Federcasa (associazione delle Aler, ovvero degli ex Iacpm), per tentare di negoziare una nuova legge regionale sui canoni, che secondo il Sunia hanno subito «aumenti sproporzionati». Per il sindacato l'atteggiamento della Regione, dell'assessore ai Lavori Pubblici Milena Bertani, e di alcuni esponenti dell'Aler è «riprovevole»: avrebbero manipolato i dati al solo fine di dimostrare l'esigenza di forti aumenti del canone.